ULTIMA EDIZIONE (ORE 14)

TORINO Anno III - Num. 26

v. Roma - Gall. de La Stampa - Telefoni: dal 40-943 al 40-946

NUOVA

STAMPA SERA

ULTIMA EDIZIONE (ORE 14)

LUNEDI' MARTEDI' 31 Genn.-1 Febbraio 1949

L. 15 (Spediz. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7 [illegible] ABBONAMENTI [illegible]

Per un incontro con Truman

Quattro "punti,, di Stalin

Sorpresa alle ambasciate occidentali di Mosca per l'intervento del generalissimo nell'offensiva di pace - Le proposte esaminate dal presidente americano e dai diplomatici alleati - Speranze e diffidenza nelle capitali dell'Occidente

Londra, lunedì sera.

E' stata pubblicata ieri, suscitando subito enorme interesse, l'intervista scritta che Kingsbury Smith, il noto giornalista americano, direttore dell'International News Service per l'Europa, ha avuto con il generalissimo Stalin. Smith sottopose a Stalin, il 27 gennaio scorso, quattro domande, alle quali il primo ministro russo inviò le risposte che seguono.

1a DOMANDA — *E' pronto il governo sovietico a dichiarare la questione della pubblicazione, insieme col governo degli Stati Uniti, di una dichiarazione da cui risulti che né il governo sovietico, né quello americano, hanno intenzione di ricorrere alla guerra l'uno contro l'altro?*

RISPOSTA — Il governo sovietico è pronto ad esaminare il problema della pubblicazione di una tale dichiarazione.

2a DOMANDA — *E' disposto il governo sovietico a cooperare col governo degli Stati Uniti nel prendere misure atte a mettere in opera questo patto della pace, come per esempio un disarmo graduale?*

RISPOSTA — Naturalmente. Il governo sovietico è pronto a cooperare col governo degli Stati Uniti nell'adottare misure che conducano alla realizzazione di un patto della pace ed al disarmo graduale.

3a DOMANDA — *Se il governo degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e della Francia accettano di rinviare la creazione di un governo separato della Germania occidentale fino alla convocazione di una sessione dei ministri degli Esteri dedicata esclusivamente al problema tedesco nel suo insieme, il governo dell'Unione Sovietica è disposto a togliere le restrizioni sulle comunicazioni fra Berlino e le zone occidentali della Germania?*

RISPOSTA — Se i governi degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e della Francia osserveranno le condizioni enumerate nella domanda n. 3, il governo sovietico non ha obbiezioni per togliere le restrizioni sui trasporti, con la riserva tuttavia che le restrizioni sui trasporti e sul commercio imposte dalle tre potenze vengano tolte simultaneamente.

4a DOMANDA — *E' pronta Vostra Eccellenza ad incontrare il presidente Truman in luogo conveniente alle due parti, allo scopo di discutere la possibilità di concludere questo patto mondiale della pace?*

RISPOSTA — Ho già precedentemente dichiarato di non avere obbiezioni da fare in merito ad un tale incontro.

Le dichiarazioni del generalissimo hanno suscitato a Londra una doppia impressione, di sollievo e di scetticismo. I quotidiani di stamane, pur impostando i loro commenti su un tono di prudente riserbo, sollecitano le potenze occidentali a fare tutto il possibile per cogliere la palla al balzo e giungere ad un accordo ragionevole con la Russia.

Per il Manchester Guardian, la mossa del generalissimo è destinata a creare confusione nell'opinione pubblica, tanto in Germania quanto negli altri paesi occidentali; lo Yorkshire Post, invece, crede che l'occasione sia propizia per mettere le carte in tavola, come aveva suggerito settimane addietro lo stesso Churchill. « Forse — dice il giornale — è questa la ultima occasione che si presenta per arrestare lo slittamento verso un disastroso conflitto ».

Dopo la prima lettura dell'intervista Kingsbury Smith, gli osservatori diplomatici ne hanno [illegible] Stalin di togliere il blocco a Berlino a condizione che le tre Potenze alleate rinviino la creazione di un Governo separato per la Germania occidentale fin dopo una conferenza quadripartita.

Questo appello viene interpretato a Londra come una mossa dell'ultimo minuto per impedire la divisione finale della Germania.

L'organo laburista Daily Herald, il più vicino a Bevin, commenta infatti: « Le dichiarazioni di Stalin sembrano essere animate da un sincero desiderio di pace. [illegible] ».

La Casa Bianca non fa commenti

Washington, lunedì sera.

Il presidente Truman è stato immediatamente informato delle risposte che Stalin ha dato alle impegnative domande di Kingsbury Smith, ma non si ha per questo momento alcuna reazione della Casa Bianca. Le parole del generalissimo hanno suscitato una viva emozione negli ambienti del Congresso, ove i commenti oscillano fra lo scetticismo e la speranza.

Il Dipartimento di Stato ha solo precisato che il governo sovietico non ha compiuto una mossa ufficiale per organizzare la riunione fra i due capi, e Mc Dermott ha informato la stampa che il governo degli Stati Uniti non ha avuto richiesta o comunicazione di incontro da parte sovietica.

Truman, come è noto, dichiarò in passato ripetutamente di essere pronto ad incontrarsi con Stalin, ma soltanto a Washington. Ma Stalin giudica Washington « un luogo non conveniente alle due parti » per l'incontro con Truman.

Pur nella disparità delle prime impressioni, i circoli americani giudicano le risposte di Stalin a Kingsbury Smith un fatto di grande rilievo.

Warren Austin, principale delegato degli Stati Uniti all'O.N.U., ha dichiarato: « Le parole di Stalin rappresentano apparentemente una mossa in direzione della pace, esse tuttavia debbono essere studiate attentamente ». Il senatore Connally, presidente della Commissione senatoriale degli Esteri, ha detto: « Le dichiarazioni di Stalin contengono possibilità di pace e d'armonia. Saranno ben accolte da coloro che sono ansiosi di conservare la pace mondiale e di stimolare l'armonia internazionale ».

E' probabile che la risposta dell'America alle proposte di Stalin venga trattata questa settimana durante l'incontro del Segretario di Stato Dean Acheson con gli ambasciatori delle potenze europee aderenti all'Unione occidentale.

Secondo gli osservatori diplomatici, la risposta avrà lo scopo di tranquillizzare i paesi scandinavi e gli altri (particolarmente l'Italia) circa i termini e la portata del patto atlantico. Gli stessi osservatori sono dell'opinione che la Russia proseguirà nella offensiva di pace sino a metà marzo, circa, allorquando il patto nord-atlantico dovrebbe essere firmato.

Riuniti a Mosca i diplomatici alleati

Mosca, lunedì sera.

Le risposte di Stalin al giornalista americano hanno colto i circoli diplomatici di Mosca completamente di sorpresa. Nella calda domenica invernale, la maggior parte dei diplomatici occidentali e scandinavi si trovavano riuniti presso l'ambasciatore statunitense per un cocktail offerto dall'addetto navale, quando si diffuse la notizia che oltre le 18 la radio sovietica avrebbe diffuso un'importante dichiarazione di Stalin.

Funzionari e giornalisti si sono riuniti allora per ascoltare le risposte di Stalin. Poco dopo quasi tutti gli ambasciatori, ministri e consiglieri d'ambasciata affluivano alla residenza di Bedell Smith dove venivano ricevuti dall'incaricato d'affari Foy Cohler.

Interrogati da un corrispondente, alcuni degli ambasciatori si sono rifiutati di interpretare le dichiarazioni del generalissimo; Foy Cohler dal canto suo si è limitato a dichiarare « a suo tempo il presidente Truman dichiarò che sarebbe stato ben lieto in qualunque momento di intrattenersi con Stalin a Washington e da questo non risulta finora che [illegible] sia stato mai revocato ed alla Blair House si è sempre pronti a ricevere un tale ospite di riguardo ».

Non è chiaro tuttavia se nella sua risposta Stalin ha inteso dire che è disposto a recarsi a Washington oppure se intendeva suggerire la scelta di qualche paese neutrale situato a metà strada. Alcuni diplomatici occidentali ritengono che la località potrebbe cadere sulla Svizzera.

Comunque i diplomatici stranieri a Mosca si sono trovati d'accordo su un punto, e cioè che l'Unione Sovietica sta sviluppando un'effettiva offensiva di pace. I russi godono della iniziativa e tocca ora agli occidentali accettare, respingere o ignorare l'offerta di Stalin.

Ieri sera a Saint Vincent Linda Christian e Tyrone Power alla grande festa a beneficio dei « mutilatini d'Italia »

NORVEGIA E PATTO ATLANTICO

Aspra nota di Mosca al governo di Oslo

Fallite le trattative per un fronte difensivo scandinavo

Stoccolma, lunedì sera.

Dopo tre riunioni, segrete ma presumibilmente tempestose, le conversazioni fra Svezia, Norvegia e Danimarca per un fronte comune difensivo sono fallite. Un comunicato pubblicato ieri sera congiuntamente nelle tre capitali annuncia che i tre paesi non hanno potuto raggiungere l'accordo su un'unione libera di alleanza.

Il comunicato aggiunge che le consultazioni in corso fra i tre paesi riguardanti questioni di politica estera saranno tuttavia continuate e intensificate, ed afferma che le discussioni si sono svolte in uno spirito di comprensione e di reciproca fiducia.

Prima ancora che venisse annunciato il fallimento dei negoziati tripartiti, ma troppo tardi perchè l'informazione apparisse sui giornali di ieri mattina, si era avuta notizia di un passo estremamente importante dell'ambasciatore sovietico presso il ministero degli Esteri di Oslo.

Attraverso una nota presentata dal rappresentante del Cremlino, la Russia ha chiesto alla Norvegia di chiarire il suo atteggiamento nei confronti del Patto atlantico « tenendo presente in particolare la circostanza che la Norvegia ha una frontiera comune con l'Unione Sovietica ».

« L'Unione Sovietica — dice la dichiarazione — chiede di essere informata se corrisponde al vero il dispaccio stampa relativo ad una partecipazione della Norvegia alla Unione atlantica. Inoltre l'Unione Sovietica chiede di essere informata se il Governo norvegese intende assumersi obblighi circa la creazione di basi aeree o navali in territorio norvegese ».

Dopo aver osservato che il Patto atlantico sta concretandosi al di fuori del quadro delle Nazioni Unite, la nota continua: « Vi sono sufficienti motivi per asserire che i fautori del Patto intendono servirsi di esso per creare basi aeree e navali in varie parti del mondo, ed in particolare nel territorio degli Stati situati nelle immediate vicinanze delle frontiere dell'Unione Sovietica ».

La nota russa, quantunque attesa, ha suscitato enorme impressione negli stati scandinavi e nelle capitali dell'Occidente. Si sono subito diffuse voci allarmanti su concentramenti sovietici alla frontiera norvegese, sull'invio di rinforzi norvegesi alla frontiera russa, di manovre combinate della flotta britannica nell'Artico... Le notizie di misure militari in corso dall'una o dall'altra parte sono state però smentite ufficialmente dal governo di Oslo.

Tuttavia un portavoce del Foreign Office, sottolineando che la nota russa è stata inviata nel momento stesso in cui i paesi scandinavi stanno discutendo il loro atteggiamento di fronte al patto atlantico, ha dichiarato che in queste condizioni il passo di Mosca può essere interpretato « come una minaccia appena velata e un tentativo di ingerenza nella politica estera della Norvegia ».

Da fonti diplomatiche si apprende che la Norvegia comunicherà alla Russia che essa non ha ancora deciso di aderire al proposto patto atlantico e che i particolari di questo non le sono noti.

In una riunione segreta il gabinetto ed il parlamento discuteranno intorno alla forma della risposta da inviare a Mosca, probabilmente mercoledì prossimo. Nel corso della stessa riunione si prenderà in esame la proposta statunitense di aderire al patto nord-atlantico.

In contrasto con l'allarmismo delle prime ore, nel corso di una conferenza stampa il ministro degli Esteri norvegese Lange ha dichiarato che la nota sovietica è formulata in termini cortesi e riceverà una cortese risposta, la quale sarà trasmessa dopo debito studio attraverso le vie ordinarie. Negli ambienti diplomatici di Oslo non si rileva alcun segno di inquietudine in seguito all'invio della nota, che è generalmente considerata « prevedibile ».

La senatrice Merlin che ha promosso la riforma sulle case-chiuse in discussione alla commissione del Senato

Nuovo lungo colloquio tra l'on. De Gasperi e Saragat

Vasto esame della politica interna ed estera - Il leader socialdemocratico definisce "elemento positivo,, la partecipazione dell'Italia all'Unione europea - La legge anti-trust nella fase conclusiva

Roma, lunedì sera.

Domenica mattina Saragat e De Gasperi si sono nuovamente incontrati nell'abitazione del presidente del Consiglio in via Bonifacio VIII. Il colloquio è durato oltre un'ora ed ha fatto seguito agli scambi di idee svoltisi nei giorni scorsi.

Negli ambienti politici romani si sono volute trarre dal nuovo colloquio tra i due uomini politici delle illazioni piuttosto gratuite. Si è detto, tra l'altro, che i socialdemocratici non sono d'accordo sulla politica estera del governo, ma a queste voci Saragat ha tagliato corto affermando che l'invito all'Italia per la partecipazione all'Unione Europea costituisce un « elemento positivo »; ed è particolarmente su questo fatto positivo che, a quanto se ne sa, si è svolto il colloquio di ieri.

Saragat e De Gasperi si sono pure intrattenuti sulla situazione politica interna, in rapporto soprattutto all'opera che intende svolgere il governo a favore delle categorie meno abbienti. Saragat ha illustrato a De Gasperi, a titolo personale, non avendone avuto esplicito mandato dal suo partito, le esigenze scaturite dalle elezioni del congresso di Milano. I socialdemocratici sono fedeli ai principii di libertà politica, ma si sono mostrati perplessi nelle loro discussioni al congresso per l'assistenza ai lavoratori e ai disoccupati.

De Gasperi ha assicurato Saragat che uno dei principali obbiettivi del governo è appunto una maggiore giustizia sociale. Il presidente del Consiglio ha fatto osservare a Saragat che non bisogna farsi guidare dalla demagogia e che bisogna sempre tener presente il bilancio dello Stato; oltre certi limiti, imposti appunto dalle esigenze di bilancio, sarebbe il baratro.

La situazione economico-finanziaria del Paese, ha precisato De Gasperi, condiziona spesso, malgrado la decisa volontà del governo, i problemi ricostruttivi e rinnovatori. Il governo tuttavia è già sulla buona via. I provvedimenti per la ricostruzione edilizia, già presi in questi giorni e ai quali altri seguiranno, costituiscono un incentivo alla ripresa del lavoro in un settore particolarmente sensibile per l'assorbimento dei disoccupati. Infine le riforme di struttura, e prima fra tutte la riforma fondiaria, attueranno nel corso dell'anno quell'auspicata giustizia sociale che è nei voti del governo.

Un altro elemento positivo di questa politica governativa è dato dal fatto che la legge anti-trust è ormai nella fase conclusiva. Il ministro Lombardo ha redatto il progetto legislativo e lo ha inviato, per il perfezionamento giuridico, al Guardasigilli che lo presenterà, in una prossima riunione, al Consiglio dei ministri.

D'altra parte la ripresa della produzione è di buon auspicio per la riforma tributaria che sta per essere varata dal ministro delle Finanze.

Naturalmente nel colloquio fra Saragat e De Gasperi l'attenzione dei due leaders si è soffermata sulla prossima riunione della direzione del PSLI che avrà luogo mercoledì. Dopo la nomina del nuovo segretario del partito, che come è noto presenta qualche difficoltà per la composizione della direzione, l'esecutivo del P.S.L.I. esaminerà la situazione politica e specificherà i termini della partecipazione al governo. Dopo di che la direzione farà un passo ufficiale presso il presidente del Consiglio.

Per quanto riguarda la nomina del nuovo segretario del P.S.L.I. è probabile che una intesa venga raggiunta sul nome del sen. D'Aragona.

Nel tardo pomeriggio di oggi si riunisce nuovamente il Consiglio dei Ministri che continua l'esame dei provvedimenti legislativi.

Anche la Camera riprende oggi i suoi lavori con le consuete interpellanze.

Nel campo dei partiti viene registrata la netta schiarita a sinistra del P.S.I. Così, mentre a Bari il segretario Jacometti ha riconfermato l'intenzione di seguire la politica del patto di unità d'azione con i comunisti, Vittorio Foa, che come si sa è candidato alla successione di Santi in seno alla CGL, ha preso netta posizione a favore della « non collaborazione ». La cosa appare tanto più sintomatica, in quanto si attribuiva a Santi l'intenzione di non seguire il nuovo metodo di lotta voluto dai comunisti. Questo potrebbe significare che la nuova scissione nella CGL non è lontana e la frattura potrebbe avvenire.

Da oggi i gasisti ritornano al lavoro

Accordo per la contingenza

Roma, lunedì sera.

Nel pomeriggio di ieri è stata composta la vertenza per i gasisti, che da oggi ritornano al lavoro.

Anche per la contingenza è stato raggiunto un primo accordo tra la Confindustria e la organizzazione dei lavoratori. L'accordo riconosce l'operatività delle norme in vigore per i bimestri fino a quello dicembre-gennaio e stabilisce, per le singole province ancora in contestazione, che gli accertamenti tecnici si effettuino seguendo particolari procedure.

Per il bimestre febbraio-marzo la linea da seguire verrà stabilita nel corso delle trattative che hanno inizio questa settimana.

L'ombra sinistra del "triangolo,, su Milano

Misteriosa telefonata al comandante "Edoardo,,

Altre 40 persone rastrellate - Una solamente concepì il duplice crimine - Luci e ombre sulla parte avuta dall'autista Bellinzoni

Milano, lunedì sera.

L'ombra del triangolo della morte si è dunque estesa sinistra fino su Milano? Il particolare raccolto ieri conferma una volta di più la natura terroristica dei due delitti. Il giorno seguente alla duplice « esecuzione » una telefonata misteriosa sorprendeva all'Albergo Touring, dove aveva preso alloggio durante il suo soggiorno a Milano in occasione del congresso del P.S.L.I., uno dei membri della direzione del partito stesso, Italo Pietra che al tempo della lotta clandestina comandò, sotto lo pseudonimo di « Edoardo », le formazioni partigiane dell'Oltrepo pavese, tra cui figurano due brigate garibaldine e una brigata Matteotti.

Un autentico monito?

Italo Pietra che ora risiede a Genova, fu uno dei più valorosi combattenti della libertà. Egli guidava la prima colonna di selezionati partigiani che alle 17,30 del 27 aprile 1945 entrò nella città perfettamente equipaggiata e inquadrata. Fu da questa colonna che « Valerio » prelevò una ventina di garibaldini per la spedizione di Dongo, senza naturalmente annunziare gli scopi che la spedizione si prefiggeva. « Edoardo » è uno dei capi partigiani socialisti che subito aderirono, come Corrado Bonfantini, al nuovo partito di Saragat convinti di tener fede con ciò agli ideali di democrazia per i quali avevano combattuto. L'individuo che chiamò al telefono Italo Pietra sapeva, evidentemente, con chi aveva a che fare e lo conosceva. Parlò con voce secca dicendo su per giù queste parole: « Tu sei Pietra: abbiamo cominciato « a far fuori » i traditori fascisti; presto sarà la volta dei traditori garibaldini ».

Si tratta della poco spiritosa bravata di qualche malinconico avversario personale di Pietra, che il congresso ha rieletto alla direzione del partito, oppure di un monito, di un avvertimento di persona bene informata?

Ora Pietra è tornato a Genova. Il particolare è stato rivelato da suoi amici politici che lo hanno saputo direttamente da Pietra. Non sarà difficile alla polizia interrogare « Edoardo » per raccogliere elementi, per precisare l'ora esatta della telefonata e svolgere le indagini per identificare il suo misterioso autore. Che esista un nesso fra i due delitti, compiuti a poche ore di distanza con la stessa tragica e meditata preparazione, non vi è più alcun dubbio.

L'Ufficio politico della Questura lo ha confermato: una sola mente concepì il duplice crimine. Per il delitto di via Lomazzo le indagini cercano anzitutto di fare luce sulla parte che l'autista Adriano Bellinzoni avrebbe avuto nell'uccisione del Ghisalberti.

Il Bellinzoni che trasportò sul suo taxi i due esecutori, sarebbe un complice formale o quanto meno occasionale, nel senso che una volta avvenuto il delitto aiutò prontamente i due assassini? Oppure egli, che è iscritto a un partito di estrema sinistra, potrebbe apparire addirittura nella veste del terzo elemento della squadra di « esecuzione »? Il giorno del delitto entrò in servizio alle 11, allineando la sua automobile, di tipo piuttosto antiquato, al posteggio della stazione Nord. Servì un cliente, poi tornò a casa, in via della Pergola, fece colazione, uscì di nuovo, recandosi a un altro posteggio, quello di piazza Baiamonti. Poco dopo mezzogiorno la macchina del Bellinzoni era al terzo posto, tra le altre in sosta nel medesimo luogo. I due « esecutori » [illegible] i due si rivolsero al Bellinzoni. Questa circostanza sembra deporre a favore dell'autista. A suo carico starebbero invece la considerazione che avrebbe potuto interrompere la corsa accusando un guasto, appena si sentì minacciato, e la reticenza nel riferire poi esattamente i particolari della fuga dei due assassini. Si sa che la polizia ha requisito anche la sua automobile.

Due numeri sul taccuino

A chi può pensare che la polizia abbia fermato il Bellinzoni perchè comunista, si fa osservare che anche l'autista Perego è comunista, ma è stato rilasciato.

Il funzionario ha trovato in tasca al Bellinzoni oltre la tessera del partito comunista un taccuino sul quale sperava fosse il numero della targa dell'auto su cui si sarebbero allontanati gli assassini in via Goldoni.

L'autista aveva realmente in tasca un taccuino sul quale erano segnati due numeri, ma il funzionario si è rifiutato a questo proposito di dare maggiori particolari. Pattuglie della polizia hanno proseguito nelle operazioni di controllo iniziate nei giorni scorsi.

Circa quaranta persone sono state rastrellate: dal loro interrogatorio non è risultato nulla che abbia attinenza con l'inchiesta in corso che continua sempre più intensa da parte della squadra politica e della mobile.

Con rito semplice e oltremodo commovente si sono svolti i funerali del giovane Ghisalberti e del dott. Massarenti. Le due famiglie hanno avuto il conforto del cordoglio della cittadinanza. Le autorità hanno inviato ai funerali loro rappresentanti.

Oscura tragedia in Val d'Aosta

Mortalmente ferito in casa della fidanzata

La giovane afferma trattarsi di una disgrazia; ma il padre della vittima non crede alla versione

Aosta, lunedì sera.

Verso le 13,30 di ieri una autoambulanza proveniente a gran velocità da St. Vincent trasportava all'ospedale Mauriziano di Aosta un giovane pressochè in fin di vita per una grave ferita di arma da fuoco al capo, accompagnato da una ragazza piangente e in preda alla più profonda agitazione.

I sanitari si facevano immediatamente dattorno al ferito prodigandogli tutti i mezzi della loro arte, ma il poveretto decedeva quasi subito senza poter proferir parola. Qualche minuto dopo, mentre i carabinieri di Châtillon telefonavano a quelli di Aosta per far interrogare d'urgenza il ferito che ritenevano ancora in vita, giungeva pure all'ospedale il padre di questo, il quale apprendeva la ferale notizia abbattendosi al suolo in preda a profondo collasso nervoso.

Richiesta del nome e di ragguagli sull'accaduto, la giovane, sempre in preda a violenta sovraeccitazione, dichiarava di chiamarsi Movillea Vitalina, di 18 anni, e di abitare in frazione Romillod, sulla collina di St. Vincent. Dichiarando poi le generalità del defunto, l'operaio Pavone Franco, di Samuele, di 21 anni, pure da St. Vincent e addetto alla « Cogne », ella disse che si trattava del proprio fidanzato il quale, dopo essere stato a pranzo a casa sua, scherzando con una rivoltella, si era ferito al capo. Raccontò pure — il tutto con brevi frasi interrotte da schianti di pianto — che nel trambusto si era fatta male al piede.

In un breve quanto mai drammatico colloquio avvenuto sempre nell'atrio dell'ospedale, al racconto dell'accaduto da parte della ragazza, il padre del giovane Pavone, senza accusare chicchessia, ha dichiarato formalmente di rifiutarsi di credere che il figliolo si possa essere sparato anche scherzando con una rivoltella di cui, tra l'altro, non era mai stato in possesso. Egli disse che il figliolo lo aveva avvisato tutto giulivo e felice al mattino che si sarebbe recato a pranzo in casa della fidanzata.

Le caratteristiche della ferita d'arma da fuoco, a foro cieco, alla regione temporale sinistra, piuttosto a lato della nuca, sembrerebbero avvalorare la tesi del costernato genitore.

Dal comando di stazione dei carabinieri di Châtillon, che ha giurisdizione anche sul territorio di Saint Vincent, nulla è dato conoscere in quanto l'inchiesta sul tragico fatto procede con il più assoluto e naturale riserbo. Sembra tuttavia da escludersi dubbi sulla responsabilità a carico della ragazza che risulterebbe essere una brava giovane devotamente attaccata all'estinto col quale intendeva contrarre prossimamente matrimonio. Se la casualità dello sparo micidiale poi dovesse attribuirsi alla vittima, potrebbe eventualmente ricercarsi [illegible] con i due fidanzati.

Testimonianze per Kravcenko alla ripresa del processo

Alla sbarra i fuorusciti

La prima moglie dello scrittore è una pingue signora fuori moda

Dal nostro corrispondente

Parigi, lunedì sera.

La signora Gorlova Zinaida, o Tatiana che dir si voglia, è giunta a Parigi in aereo, proveniente da Praga. Gorlova Zinaida è la prima moglie di Vittorio Kravcenko, ed è venuta per testimoniare contro l'ex-marito con il permesso delle autorità sovietiche.

E' una pingue signora, con due basse carnose, un profilo assai duro e la faccia rotonda. Non è vestita alla moda attuale. Il mantello è troppo corto, con le maniche troppo larghe. La Tatiana ha in capo un berrettino gettato indietro, che scopre una voluminosa massa di capelli. E' accompagnata dagli ingegneri Simon Vasilenko, Nicolai Kolbalev e Vittorio Romanov.

Scendendo dall'aereo, la comitiva si è affrettata a salire in una grossa automobile nera, rifiutandosi di rispondere a qualsiasi domanda. Sono attesi ancora lo scrittore americano Albert Kahn e il russo Leonida Rudenko, che fu a capo della missione economica negli Stati Uniti, alla quale apparteneva Kravcenko. Non si ha notizia degli altri undici testimoni sovietici per i quali Lettres Françaises chiese e ottenne il visto francese fin dal 15 gennaio, convocati tutti per deporre, con i sei citati, contro l'autore di *Ho scelto la libertà*.

In favore di Kravcenko, invece, testimonieranno degli altri russi provenienti dai campi di profughi, e incomincerà con le loro deposizioni il secondo atto del processo. Saranno i primi testimoni a carico del settimanale comunista ascoltati dal tribunale parigino.

Chi sono questi uomini che, come Kravcenko, hanno... scelto la libertà?

Sono lo scrittore Sylenko, che fu prigioniero con il figlio di Timoscenko; gli ingegneri Passecnic e Krevsum; il contadino Scebet, per molti anni deportato in Siberia; l'ing. Kisalio, torturato per nove mesi consecutivi e deportato all'età di 21 anni; l'ing. Babinin, che lavorava a Dniepropetrowsk; il contadino Lunana, che fu deportato con la madre e la sorella nel 1930; l'ing. Lebid, deportato successivamente dai russi, dai tedeschi e poi di nuovo dai russi; il contadino Ponaskar, arrestato al momento della collettivizzazione agricola perchè possedeva due mucche e un cavallo; e molti altri, di ogni classe sociale e delle più diverse professioni.

Questi uomini, che nei giorni scorsi circolavano liberamente a Parigi accompagnati da un interprete, sono generalmente magri, mal vestiti e alcuni malati, come è il caso di Andrea Vassilkov, ex-funzionario del ministero delle Finanze a Karkov.

Kravcenko aspetta da costoro che dicano sinceramente perchè hanno abbandonato il loro paese. Al processo essi saranno una vivente testimonianza e una giustificazione di « Ho scelto la libertà ».

Il secondo atto, che incomincia oggi, vedrà l'urto fra russi fuorusciti e russi fedeli al regime. L'interesse suscitato dallo scontro è enorme, ma il più preoccupato di tutti è il presidente del Tribunale, signor Durkheim, il quale dà prova di una bella imparzialità, ma non ha più la pace in famiglia. Suo figlio è iscritto al partito comunista e dirige la rivista « Informazioni » del quotidiano comunista « Ce soir ».

L. Mannucci

Menzogne

Si specchiò nella vetrina del negozio e fu soddisfatta di sè: il paltò nuovo, chiaro, all'ultima moda, le andava perfettamente, il cappello poi, una novità per lei abituata ad andare coi ricci al vento, la faceva apparire più alta e non ce n'era bisogno. Bruscamente se lo tolse ed entrò nel negozio col cappello in mano.

— Buon giorno, signorina Adriana, che eleganza stamattina — disse la commessa che la credeva una nipote della padrona. Questa se ne stava dietro il banco, così occupata a vendere calze di seta a una cliente, che le fece appena un cenno di saluto. Adriana si mise in un angolo a osservare la madre. Che aria estenuata aveva, povera donna! Era spettinata, una ciocca le scendeva negligentemente lungo la guancia, una ciocca grigia... Eppure non era vecchia... E come si ostinava a offrire alla compratrice ogni sorta di merce; fin sulla porta seguitava a dire fandonie, porgendole il pacchettino delle calze: — Abbiamo anche ogni genere di indumenti per gli sports invernali...

Adriana aveva voglia di andare a strapparla di là, di dirle: — Mamma, perchè ti affatichi inutilmente?

La madre chiuse la porta dietro la cliente, sospirò e venne accanto a lei.

— Come mai non sei all'ufficio?

— Ho due giorni di feria.

— Ah... Tutto bene?

— Tutto benissimo.

La madre respirò di sollievo: meno male, da quella parte almeno non le sarebbero venute preoccupazioni. Purtroppo per il resto non c'eran che guai, col marito malato di fegato, i ragazzi che non studiavano e gli affari che andavan maluccio.

Adriana aprì la borsa e ne trasse il solito pacco di biglietti, più grosso del consueto. Alla madre, nel prenderlo, gli occhi si arrossarono istantaneamente in un impeto di commozione.

— Adriana, tu mi vizi. Che conforto saperti ben impiegata, ben provvista, libera e indipendente! Sappi conservare la tua fortuna, non fare come me, non cedere mai alle lusinghe dell'amore e del matrimonio!

Lei aveva ceduto a tutti e due: il risultato dell'amore era stata la nascita illegittima di Adriana, e quello del matrimonio si leggeva sul suo viso grigio e contratto dalla dispepsia.

— Hai anche la fortuna di vivere in una pensioncina molto distinta come mi hai detto. La padrona è sempre con te gentile, quasi materna?

— Sì... quasi materna.

— Che bellezza!

Entrarono nel negozio due signore: il viso della madre diventò dolciastro, e dopo un cenno soffocato alla figlia, ella volò verso le clienti e fu tutta un sorriso.

Fuori, Adriana si rimise il cappello, sembrandole di avere così più importanza entrando nella Banca, dal vice direttore. Lui era solo davanti allo scrittoio e accigliato; quando la vide entrare sorrise.

— Ma guarda che bella signorina — disse. — E che lusso! Ma come mai non sei all'ufficio?

— Ho avuto due giorni di ferie, papà.

— Ti trovo benone. Stai sempre volentieri in quel posto? Sì? Sappitelo conservare, è una fortuna, per questi tempi.

— E tu... la tua famiglia?

Lui diede una rapida occhiata a quel ritratto che aveva davanti: tre teste femminili, la moglie e due figlie. Tutte mondane, costavano molto e gli davano grandi preoccupazioni.

— Bene, grazie.

Lei si alzò.

— Ero solo passata per un salutino. Addio, papà.

Riconoscente perchè se n'andava così presto, lui si alzò, le prese una mano, gliela battè scherzosamente, e lei, guardandolo mentre si chinava, si avvide di quanto egli fosse stanco e logoro.

No, ella si disse quando fu fuori, sconfortata e insieme lieta, non aveva potuto far loro il discorsetto che Giorgio esigeva. — Cara mamma, caro papà, avrebbe dovuto dire, nonostante la mia nascita illegittima, nonostante che voi non mi abbiate mai tenuta vicina, ma dopo anni e anni di collegio, e che collegio, vi siate limitati a trovarmi un impiego, io ho incontrato un galantuomo che mi ha sposata, che non ha più voluto che lavorassi, e che mi fa fare la signora...

Povero, caro Giorgio! Lui fremeva di sdegno per l'ingiustizia della sorte, era geloso dei genitori di Adriana, li odiava, voleva che lei li abbandonasse del tutto. Tanto — le diceva — non se ne accorgeranno nemmeno!

Con passo stanco Adriana tornò alla sua pensione distinta. La padrona, sua suocera ormai, una magra signora con uno stretto collare di perle al collo, tanti ricci neri in testa e molta cipria sul viso, l'accolse con un abbraccio lungo e molti umidi baci.

— Cara, cara! Hai fatto come ti ha detto Giorgio?

— Certamente.

— Brava, cara, brava.

Lei, in camera sua, sedette sul canapè ai piedi del letto. Tra poco Giorgio sarebbe rientrato, l'avrebbe presa fra le braccia, tempestata di baci, e poi sottoposta a un interrogatorio. Aveva detto questo e quest'altro? Lei avrebbe detto di sì. Aveva mentito alla madre, al padre, alla suocera. Avrebbe mentito anche a lui. Perchè mentiva a tutti? Per non farli soffrire. E perchè non poteva sopportare che gli altri soffrissero? Perchè? Perchè dacchè era nata aveva saputo più dare che prendere, sempre? Era una debolezza o una forza questa fatale disposizione del cuore?

Non sapeva rispondere a questa domanda. Sospirò, sollevò un poco il viso e vide una gran macchia bianca sulla spalla. Che cos'era? Si accigliò per un attimo, poi sorrise, indulgente e un po' triste. Era soltanto la cipria con cui la suocera si cospargeva abbondantemente il viso.

Carola Prosperi

Da monna Contessina dei Bardi a Bartolommea de' Nasi

DONNE DI LORENZO IL MAGNIFICO

Mai languirono in lui i pensieri d'amore, ma il più lungo e ardente fu per la bella Lucrezia "che pare che le pietre e le mura gli faccino riverenzia, quando va per la via,,

Lorenzo il Magnifico nel ritratto del Ghirlandaio

Lorenzo dei Medici, detto il Magnifico, di cui ricorre quest'anno il quinto centenario, fu fortunato nelle donne: a cominciare da quelle da cui dipende il benessere, le donne di casa. Nonna, madre, sorelle e figlie, ebbero in comune caratteri di bontà, d'intelligenza e di valore donnesco; e non fu, codesta santità femminile, una delle minor fortune di casa Medici in un tratto così turbolento della sua storia.

Monna Contessina dei Bardi, moglie di Cosimo il Vecchio, fu per Lorenzo una nonna tenerissima; di quell'affetto pugnace, malizioso e esperto, che è proprio delle nonne. D'una cocciutaggine gagliarda, cavalcando ancor lei la mula, accompagnava spesso i nipoti nelle lor gite per il Mugello; e la restituita che trasporisce la sua miglior poesia, certo Lorenzo derivò dalle fresche impressioni di quei primi anni, dal calore di quell'amorevole e istruttiva compagnia. Fuori della famiglia, dove fu veramente regina, Contessina quasi non esistette: se non che respirò bene anche lei il mecenatismo di casa. E si sa che di Cosimo, il quale l'ebbe dolce e fedele compagna, raccolse l'ultimo motto arguto: «domandandogli la moglie, poche ore avanti la morte, perchè tenesse gli occhi chiusi, rispose: per avvezzargli» (Machiavelli).

Morta lei, lo scettro di padrona di casa passò alla nuora, la famosa Lucrezia Tornabuoni. Salvo la bellezza, che neppure il Pulci, suo sviscerato cantore, osò attribuirle, non le mancò nessuna grande qualità. Lorenzo diceva di aver trovato in lei «non solamente la madre, ma un unico rifugio di molti miei fastidi et sublevamento de molte fatiche». Devotissima, poetessa e letterata grande, non viveva però nelle nuvole. Quando si trattò di dar moglie a Lorenzo che ne aveva pochissima voglia, essendo la scelta caduta su una giovane della potente famiglia degli Orsini, Lucrezia andò di persona a Roma per vederla, e colà rimase un pezzo a osservare il soggetto, scrivendone via via al marito Piero le impressioni. Ecco la prima: «La Clarice era in una gonna stretta alla romana e senza lenzuolo: a stemoci gran pezzo a ragionare; et io posi ben mente a detta fanciulla. La quale, come dico, è di recipiente grandezza e bianca et à si dolce maniera, non però sì gentile come le nostre; ma è di gran modestia e da ridurla ai nostri costumi. Il capo non è biondo, perchè non se n'à di qua: pendono i suoi capegli in rosso e n'à assai. La faccia del viso pende un po' tondetta, ma non mi dispiace. La gola è invece confacentemente, ma mi pare un po' sottiletta, o, a dire meglio, gentiletta. Il petto non potemo vedere perchè usano tra tutte fasciarlo; ma mostra di buona quantità. Va col capo non ardito come le nostre, ma pare lo porti un po' innanzi; e questo mi stimo proceda perchè si vergognava: chè in lei non vego segno alcuno se non per esser vergognosa. E tutto raccolto, giudichiamo la fanciulla assai più che comunale; ma non da compararla alla Maria, Lucrezia e Bianca». E cioè alle figlie. Un altro giorno, scatto: «Tu mi di ch'io ne parlo freddo: lo fo per riuscire meglio; e non credo che costì sia al presente più bella fanciulla e maritare».

Il matrimonio fu celebrato in Roma per procura e un anno dopo festeggiato solennemente a Firenze. Nel frattempo Lorenzo aveva corso la giostra di piazza Santa Croce per i begli occhi di Lucrezia Donati. Clarice non fu ben vista, a tutta prima, dai fiorentini, perchè forestiera. Si temeva, in quelle nozze, una mossa di Piero per arrivare più in fretta al principato. «Perchè colui che non vuole i suoi cittadini per parenti, gli vuole per servi, perciò è ragionevole che non gli abbia amici» (Machiavelli). Ma Clarice seppe col tempo farsi ben volere, e come moglie si ridusse presto a una parte di amicizia contenta. Nelle sue lettere al marito Lorenzo, la moglie si rannicchia dietro la madre e la donna di casa: è un parlare più di figliuoli, di polli e di bucato, che di sè e d'un amore che sapeva poco ricambiato. Non per nulla era però una Orsini, e un bel tratto d'energia l'ebbe anche lei. Fu quando, contro il parere del marito, levò allo scolumato Poliziano l'ufficio di precettore presso il figlio Piero. Morì tisica a 37 anni, assente Lorenzo che era a curarsi ai bagni. Fu seppellita in San Lorenzo «senza dimostrazione e pompa alcuna».

Come già le sorelle, così le figlie del Magnifico, Contessina, Maddalena e Lucrezia, furono sacrificate a matrimoni politici. Il più illustre e disgraziato fu quello di Maddalena con Franceschetto Cibo, nipote d'Innocenzo VIII e pessimo soggetto. Dice di lei il cappellano Matteo Franco, che la seguì passo passo nel suo calvario di moglie, che aveva «perduto et il sonno et il mangiare, et era diventata come una lucciola». Fortunata fu invece Lucrezia, la prediletta di Lorenzo, che visse più di ottant'anni. Andò moglie a Jacopo Salviati.

Gli amori di Lorenzo, immortalati dalla sua stessa poesia, che nel parlare era roca ma nel canto si schiariva, portano i bei nomi di Lucrezia Donati, di Albera degli Albizi, di Alessandra Scala e di Simonetta, la celebre Simonetta della Giostra morta nel fior degli anni e pianta da tutta Firenze. Il più lungo e fervente fu però quello con Lucrezia moglie di Niccolò Ardinghelli, la Donna del mazzolino scolpita da Andrea Verrocchio. E per la povera Clarice non si dovette essere boccone più amaro di quello che le toccò inghiottire allorchè le fu fatto tenere a battesimo il primo figlio di lei, Pierino. Si hanno lettere nelle quali gli amici informano Lorenzo, lontano e geloso, di tutte le mosse della donna amata, «che oggi non s'è vista», scrive Sigismondo della Stufa, «e nè a uscio nè a finestra», oppure è stata incontrata «sul lastrico de' Servi... che non vedessi mai sì bella cosa, con quella veste nera et il corpo velato, con que' soavi passi che pare che le pietre e le mura gli faccino riverenzia, quando va per la via». I pensieri d'amore non languirono mai in Lorenzo.

«L'ultimo amore suo, scrive il severo Guicciardini, e che durò molti anni, fu in Bartolommea de' Nasi... nella quale, benchè non fussi formosa, ma maniera e gentile, era in modo impaniato, che uno vernata che lei stette in villa, partiva da Firenze a cinque o sei ore di notte in sulle poste con più compagni e la andava a trovare... Della quale cosa dolendosi molto Luigi della Stufa ed el Butta de' Medici che vi andavano in sua compagnia, lei accortasene gli messe tanto in disgrazia di Lorenzo, che per contentarla mandò Luigi imbasciadore al soldano, ed el Butta al Gran Turco. Cosa pazza a considerare che uno di tanta grandezza riputazione e prudenza, di età di anni quaranta, fussi sì preso da una donna non bella e già piena di anni, che si conducessi a fare cose che sarebbono state disoneste a ogni fanciullo».

Lucrezia Ardinghelli (busto del Verrocchio)

Leo Pestelli

I POWER DAVANTI ALLA MAESTA' DEL CERVINO

Linda rannicchiata in una pelliccia di leopardo

A St. Vincent i giuocatori hanno tratto dalla visita numeri fortunati: alle 22 il Casinò perdeva per ogni tavolo non meno di due milioni - Stamane gli sposi sono partiti per l'Austria

DAL NOSTRO INVIATO

St. Vincent, lunedì sera.

Linda e Ty, coniugi Power, arrivarono molto stanchi a Torino la sera di sabato, stanchezza complessa dove, a fattori di indole sentimentale, si univa un viaggio lungo e accidentato. Che all'indomani mattina essi fossero riposatissimi sarebbe un concedere troppo ai miracoli del tempo: ma essi fecero come se così fosse, perchè li legava un impegno delicato preso a Roma con semplicità di cuore, e cioè senza vanità. Il comm. Rivella, mentre Linda sceglieva alcune tra le sue pellicce, la pregò di una sosta a St. Vincent nel viaggio di nozze, per una serata della genericamente «di gala», ma che, nella sostanza, mirava a raccogliere fondi per i piccoli mutilati di Italia. Linda disse di sì, disse di sì il futuro marito.

Così Linda e Ty, coniugi Power, sono venuti ieri a Saint Vincent e allora hanno fatto una capatina al Breuil. L'intero viaggio è stato splendido, in una giornata primaverile. Essi hanno veduto la Dora in veste «cerulea», veste che indossa in circostanze eccezionali. Anche il Cervino, cosa che fa di rado, usciva dalle nubi con tutta la sua maestà di montagna illustre; ma non lo faceva a semplice scopo adulatorio perchè contemporaneamente dalle sue gole si sprigionava un freddo duro che urtava visibilmente l'uomo illustre e intirizziva la piccola diva tutta rannicchiata con il corpo nella sua pelliccia di leopardo, la testa protetta da una cuffia, le gambe chiuse da stivaloni impermeabili.

Quando ella è scesa a Saint Vincent, ancora nella sua armatura di ghiaccio, bisognava quasi indovinarla e ricostruirla dietro il visetto che affiorava appena. L'hanno applaudita e lei ha sorriso. Hanno applaudito anche il marito che ha sorriso un po' meno. Poi tutti e due si sono rifugiati nell'appartamento che una volta si chiamava «reale», che, della monarchia, ha conservato mobili e rasi autentici già del castello di Moncalieri, e che si compone delle camere 81, 82, 83.

Dalle l'ambiente di giocatori, questi numeri hanno avuto interpretazioni particolari. Sono stati giocati molti 7 (6+1), 8 (+2) e 9 (5+5) e anche 24, somma di tutte le cifre. Il caso ha voluto onorare anche lui gli ospiti di eccezione, favorendo detti numeri. Verso le 10 di sera non c'era tavolo di roulette che non fosse in perdita di almeno due milioni. I tavoli di gioco non si sono spopolati per correre a vedere gli astri. In verità Linda era assai carina. Si può anche affermare che, della sua grazia la parte minore — eccettuata una pelliccia di visone argentato — era quella dei vestiti. Ma tutti guardavano i vestiti; anche i gioielli erano degni di attenzione. E di più, gli occhi. Un poeta indiano avrebbe potuto ripetere per lei: «Avete mai visto un fiore spuntare sopra un altro fiore? I vostri occhi nel vostro viso».

E questo piccolo madrigale vada alla signora Linda con un ringraziamento dei beneficiati i quali hanno ricevuto un milione di lire dal Casinò più una somma ancora imprecisata di sottoscrizioni individuali. Al pranzo d'onore erano con i festeggiati, il Prefetto di Torino, Carcaterra, il comm. Pareyon in rappresentanza del Consiglio della Valle, il vice-console inglese a Torino e signora, il gen. Nuzzolo e signora, la signora Caputo, il comm. Rivella, il comm. Billia. L'importo della serata è stato inviato alla Presidenza del Consiglio, attraverso l'organizzazione *Catena della felicità*.

I coniugi Power sono ripartiti stamane diretti in Austria.

Antonio Antonucci

Il tavolo di Linda Christian e Tyrone Power durante la serata di gala (Foto Moisio)

Terribile esplosione a bordo d'una petroliera

Cinque operai sfracellati

Genova, lunedì sera.

Una gravissima sciagura si è verificata ieri in porto a bordo della petroliera «Futa» dell'armatore Pittaluga, ancorata a Ponte Colombo.

Verso le 11, mentre cinque operai dell'impresa di picchettaggio Santamaria erano intenti a eseguire lavori di pulitura nel tank n. 7 sito nella parte sinistra della nave, per cause non ancora precisate si verificava una tremenda esplosione nel tank stesso, provocata dall'accensione del gas di petrolio di ricupero.

I corpi dei cinque operai venivano lanciati violentemente contro le pareti della nave ove rimanevano sfracellati. Essi sono: Paolo Brinati, Luigi Cabeara, Gino Ravarotti, Luciano Colombo, Luigi Manetta. Un altro operaio, tale Luigi De Lucca, che lavorava al boccaporto, riportava ferite.

I titolari dell'impresa, l'ex calciatore genovano Enrico Santamaria, il fratello Stefano e il cugino Angelo Santamaria sono stati fermati per essere interrogati.

Avvelenano e derubano un giovane attirato in casa

19 e 28 anni a due sorelle e 4 anni ai genitori

Taranto, lunedì sera.

Davanti alla Corte d'Assise di Taranto sono comparse le sorelle Caterina e Maria Addolorata Zigrino, rispettivamente di 26 e 17 anni, imputate di aver il 31 gennaio 1947 attirato nella propria casa, a Crispiano, il giovane Nicola Buzzino al quale sottrassero la somma di 30 mila lire che consegnarono ai propri genitori e di avergli quindi causata la morte mediante veleno.

Maria Zigrino è stata condannata a 16 anni di reclusione per omicidio e 3 per furto, Caterina Zigrino a 25 anni di reclusione e 4 per furto. I genitori delle due ragazze, processati a piede libero, a 4 anni ciascuno.

Nella cassa del tesoro il cane di Anna Magnani

Roma, lunedì sera.

Era giunto all'orecchio della polizia che in un terreno adiacente al viale Africa era stata nascosta sotto terra una cassetta contenente gioielli e monili di provenienza furtiva. Un commissario di P. S. e alcuni agenti si recavano sul posto e, dopo aver cercato per qualche tempo, trovavano, accuratamente sepolta, la famosa cassetta.

Si chiedeva allora alla Procura della Repubblica il nullaosta per aprirla. Secondo alcune denunce la cassetta doveva contenere un vero tesoro. Finalmente il nullaosta arrivò e gli agenti alla presenza del funzionario del Commissariato si accinsero all'apertura dello scrigno. Senonchè, forzato il coperchio, con somma meraviglia si rinveniva un cane, proprio un cane bassotto, morto da diversi giorni.

Si seppe più tardi che si trattava del famoso bassotto di proprietà dell'attrice Anna Magnani.

La caverna di Alì Babà

Romanzo di D. L. SAYERS

I.

In una squallida e vecchia casa del quartiere popolare di Lambeth un uomo piccolo, magro, con capelli ondulati e una barba castana a punta faceva colazione una mattina, quando un leggero fruscio alla porta d'ingresso attirò la sua attenzione. L'uomo balzò in piedi, si precipitò nella piccola anticamera e spalancò la porta. La strada era deserta. Tuttavia, quando l'uomo si voltò per rientrare, vide sull'attaccapanni una lettera, laconicamente indirizzata al «Numero Ventuno». Senza dar segni di stupore, l'uomo lacerò la busta estraendone un foglietto con un messaggio cifrato.

Il messaggio diceva.

«Al Numero Ventuno. Una assemblea generale straordinaria sarà tenuta stasera in casa del Numero Uno, alle 11,30. Se' consigliato di non mancare, la parola d'ordine è: finalità».

L'uomo, il cui nome era Rogers, ripetè brevemente. Poi andò in una stanza in fondo alla casa dove si trovava una grande cassaforte incastrata nel muro. Formò la combinazione che apriva la cassaforte ed entrò nella cassaforte stessa che si prolungava oltre il muro formando una specie di piccola camera di sicurezza. Rogers aprì un cassetto su cui stava scritto «Corrispondenza», e vi aggiunse il foglio che aveva appena ricevuto.

Dopo pochi minuti uscì, cambiò la combinazione della serratura e tornò nella stanza. Allungò la mano verso il telefono, ma poi sembrò cambiare idea.

Salì al secondo ed ultimo piano della casa e di qui si arrampicò per una scaletta a chiocciola in una bassa soffitta. Andò nell'angolo più lontano e premè un bottone nella parete di legno. Una specie di porticina segreta si aprì, Rogers la varcò e si trovò nella soffitta corrispondente, della casa attigua. Appese al basso soffitto si vedevano tre gabbie contenenti ognuna un piccione viaggiatore.

Rogers guardò cautamente fuori dell'abbaino, che dava su un alto muro nudo, il muro di cinta di una qualche fabbrica, probabilmente. Nel piccolo cortile sottostante non si vedeva nessuno e non c'erano finestre intorno. Rogers ritirò la testa, si tolse dal portafogli un quadratino di carta e vi scrisse sopra alcune lettere e alcuni numeri. Tolse un piccione dalla sua gabbia e gli attaccò il messaggio sotto l'ala, poi lo fece volare dall'abbaino.

Rogers tornò di sotto: attese un'ora, poi risalì in soffitta e mandò un secondo messaggio. Un'ora dopo spedì con un terzo messaggio il terzo ed ultimo piccione. Poi si sedè e attese.

Alle nove e mezzo di quella sera l'uomo risalì nella soffitta. Il cielo era buio, ma alcune stelle gelide brillavano e un'aria fredda entrava dall'abbaino aperto. Qualcosa di pallido brillava debolmente sul pavimento. L'uomo raccolse il piccione caldo e morbido. La risposta era arrivata.

L'uomo scese abbasso col messaggio. Il quadratino di carta recava due sole lettere «O. K.». L'uomo cenò in fretta, con un uovo che fece bollire e una scatoletta di carne, bevve un bicchiere d'acqua che attinse al rubinetto della cucina dopo averlo scrupolosamente pulito dentro e fuori: prese una rivoltella in un cassetto, che aprì con una chiavetta, e la caricò attentamente. Se la mise in tasca e ricominciò ad attendere.

Alle undici meno un quarto si alzò e uscì nella strada. Una successione di autobus lo condusse in un quartiere di villini eleganti dei dintorni di Londra. L'uomo cominciò a salire il pendio di una collina ridente, diretto a una grande villa bianca che s'intravvedeva in distanza. Diverse altre forme nere camminavano, giungendo da varie direzioni, verso la stessa mèta. Rogers si fermò sotto un grande albero e si aggiustò sulla faccia una maschera di velluto nero che lo copriva dalla fronte al mento. Sulla fronte il numero 21 era chiaramente ricamato in seta bianca.

Una delle finestre della villa bianca alquanto isolata era illuminata. Mentre si avvicinava alla porta Rogers contò altre sei figure nere mascherate come lui. Uno dei sei bussò alla porta, che dopo qualche istante fu leggermente socchiusa. L'uomo infilò la testa nell'apertura, si udì un mormorio e la porta si spalancò. L'uomo entrò e la porta fu chiusa.

Quando tre dei sei uomini furono entrati arrivò il turno di Rogers. Egli bussò tre volte forte, poi altre due volte piano. La porta si aprì di due o tre centimetri e un orecchio apparve nella fessura. Rogers sussurrò «Finalità». L'orecchio si ritirò, la porta si aprì e Rogers entrò.

Senza formulare convenevoli, il Numero Ventuno entrò in una stanzetta a sinistra, mobiliata come un ufficio, con una scrivania, una cassaforte e un paio di sedie. Alla scrivania era seduto un uomo massiccio, imponente, con un registro davanti. Il nuovo arrivato si chiuse con cura alle spalle la porta. Si udì scattare una serratura a molla. Avvicinandosi verso la scrivania Rogers annunziò: «Sono il Numero Ventuno, signor presidente», e attese rispettosamente. L'altro alzò la testa e il Numero Uno spiccò candido sulla sua maschera nera. Due occhi di uno strano, duro azzurro, scrutavano attentamente Rogers. A un segno Rogers si tolse la maschera. Dopo aver verificato con cura l'identità di colui che gli stava davanti, il presidente disse: «Benissimo, Numero Ventuno», e scrisse qualcosa nel registro. La voce era dura e metallica come gli occhi. Il Numero Uno fece un segno di congedo e Rogers si rimise la maschera e uscì dalla stanza. Un altro individuo mascherato prese il suo posto.

La stanza dove la Società si riuniva, molto grande, era stata ottenuta abbattendo la parete di divisione delle due principali stanze a terreno. Era elegantemente mobiliata e brillantemente illuminata. Un grammofono, in un angolo, macinava un allegro motivo di jazz, e circa dieci coppie di uomini e donne mascherati ballavano, alcuni in abito da sera, altri in maglie e calzoni o gonne sportive.

(continua)